



## MFE, CHE FARE?

*Schema dell'intervento di Franco Spoltore, Milano 6 Luglio 2013, Direzione nazionale*

"... bisogna riferirsi più al carattere dei fatti che al modo con il quale vengono presentati. Va soprattutto tenuto presente che in quanto tale l'azione dei *leaders* nazionali, non avendo come fine il superamento ma il potenziamento della vita nazionale, tende a restare nei limiti confederali (tutto il potere agli Stati); ma come azione europea riesce proprio, e solo, quando, consapevolmente o no, li supera. È un caso ricorrente che si verifica quando le soluzioni nazionali risultano impossibili. In questi casi i *leaders* nazionali agiscono come *leaders* europei, fino ad assumere una vera e propria figura europea. Il fatto è ampiamente noto, ma la sua natura non può essere pienamente compresa fino a che non si ammette che in questi casi si attiva una vera e propria *leadership* europea di carattere occasionale. Si tratta naturalmente di una *leadership* che si manifesta in un contesto definito non dalle istituzioni, ma da una situazione di fatto, (grandi paure, grandi problemi, forza nell'unità, debolezza nella divisione), e che funziona come un mezzo traente nei confronti della classe politica nella sua generalità (che può così agire in modo europeo pur restando nei campi della lotta nazionale)." (Mario Albertini, "Comunità europea, evoluzione federale o involuzione diplomatica?", *Il Federalista*, XXI (1979), n. 3-4, pp. 172-3)

In che modo il MFE ed ogni suo singolo militante e sezione possono contribuire alla realizzazione della federazione europea? Questa, al di là di ogni altra considerazione, è la domanda alla quale dobbiamo ogni volta cercare di rispondere per dare un senso a quello che facciamo. E per farlo dobbiamo, ogni volta, ripartire da una analisi di quello che siamo, non limitandoci a constatare le nostre debolezze ed inadeguatezze rispetto agli obiettivi che vogliamo raggiungere – tutti i movimenti rivoluzionari appaiono per definizione impari rispetto al compito di contribuire ad introdurre nella Storia qualcosa che ancora non c'è. Ma guardandoci una volta tanto anche attraverso gli occhi degli altri. I termini di confronto che abbiamo sono lo sfascio della politica organizzata e del magma sociale che ci circondano; i tentativi, che tra enormi difficoltà in alcuni ambienti incominciano ad essere avviati, di ricostruire dei soggetti politici capaci di battersi per dei valori, che siano strutturati sul piano organizzativo, e in grado di ristabilire un collegamento virtuoso tra elaborazione delle idee ed azione; l'affannosa ricerca di un obiettivo per cui valga la pena battersi e sacrificarsi. Per quanto velleitario tutto ciò possa sembrare, è da come evolverà la situazione su tutti questi fronti che si deciderà la vita o la morte delle organizzazioni politiche ed il futuro delle istituzioni e degli Stati (e quindi delle società).

In questo momento ci sono due soggetti che, anche se per motivi diversi, si stanno preoccupando di questi temi: questi sono il PD e il MFE. Il PD, come sappiamo, rischia di ridursi, come del resto si sono già ridotte la maggior parte delle altre forze politiche in Italia, a mero spazio politico senza bussola, senza organizzazione democratica, preda dei soggettivismi. Grazie ad un soprassalto di consapevolezza e responsabilità di alcuni suoi dirigenti si è rimesso alla ricerca e allo studio della forma partito. Il MFE è invece particolarmente interessato a questi problemi perché non è ancora stato risolto il problema di come promuovere, tramite l'UEF, un'adeguata azione su scala europea.

Per capire cosa siamo, dobbiamo leggere tramite i contributi diffusi da Fabrizio Barca (Un partito nuovo per un buon governo, Aprile 2013) e da Pierluigi Bersani (Fare il PD, giugno 2013), a che livello di impotenza può giungere, consapevolmente oppure no, un'organizzazione politica. E possiamo meglio capire il valore di quello che abbiamo e l'importanza di preservarlo. Non è facile denunciare, dall'interno di un partito, la retorica dominante del partito non partito, del partito aperto a tutti senza sezioni, del movimento politico ridotto ad area di gestione di un'elezione o di una primaria,



della presunta democrazia in rete, in cui al singolo viene consentito di sfogarsi, “lisciando il pelo alla sua rabbia e ai suoi risentimenti”, ma in cui il pensiero e la lotta per affermare i valori vengono soffocati. E non è usuale, per un federalista, leggere in un documento di analisi politica di responsabili di un altro movimento, che bisogna reindirizzare l’impegno politico ed organizzativo nazionale in funzione degli obiettivi europei, perché “è tempo di superare discorsi astratti e proiettati in un futuro indefinito sulla trasformazione dell’UE a 27 membri negli Stati Uniti d’Europa (in una situazione in cui nel Regno Unito si ricomincia a parlare seriamente di fuoriuscita da questa Europa a bassa intensità...) e di accelerare invece con decisione nel dotare l’area dell’euro (quella per cui davvero, e non solo retoricamente, oggi l’Europa rappresenta una ‘comunità di destino’) delle istituzioni rappresentative e di governo economico in grado di fungere da embrione di una democrazia federale” (in Fare il PD).

Ebbene, quando al di fuori del MFE, oltretutto in un partito di governo, incomincia ad emergere la consapevolezza che occorre “fare dell’Italia un protagonista centrale della nascita del nocciolo federale dell’eurozona”; che un soggetto politico deve dotarsi di strutture organizzative di base e di canali di dibattito, non è forse tempo di prendere piena consapevolezza dell’importanza del ruolo del nostro movimento e del lavoro continuo, per lo più nascosto, che svolgono quotidianamente decine di militanti e sezioni? Non è forse tempo di acquisire appieno il senso e l’importanza dell’unità sulla linea politica ribadita all’ultimo Congresso per la Campagna per la federazione europea?

Il MFE ha qualcosa da dire nel dibattito sul futuro della politica, perché rappresenta tuttora un modello organizzativo che, nonostante tutto, è riuscito a resistere al crollo della politica, a mantenere la rotta verso l’unico obiettivo che può ridare un senso alla politica in Europa – quello della federazione europea; e, fatto davvero eccezionale e spesso sottovalutato dagli stessi federalisti, è riuscito a tenere nel tempo sul campo diverse generazioni di militanti che sono rimasti attivi senza poter contare sugli incentivi del denaro, della carriera, e del potere. E proprio perché siamo (ancora) un soggetto politico, possiamo avere voce in capitolo nel contribuire a definire il futuro dell’Europa .

### *Il contesto dell’azione*

Gli aspetti organizzativi e quelli del contesto in cui questi devono entrare in contatto con la realtà sono strettamente collegati tra loro. Ma per stabilire il da farsi occorre inquadrali nel momento storico-politico attuale. È bene ricordare una semplice verità: negli ultimi tre anni sia in Europa, sia in Italia, sia nel MFE la situazione è profondamente cambiata. In Europa, sulla spinta della crisi, è diventato impensabile qualsiasi avanzamento al di fuori del consolidamento dell’eurozona. In Italia, arrivata sull’orlo del precipizio, abbiamo un governo – non sappiamo per quanto tempo – che può giocare un ruolo per contribuire a fare l’Europa (e salvare l’Italia). Nel MFE, nonostante le difficoltà e tutto quello che resta da fare, è maturato un larghissimo consenso sugli obiettivi strategici da perseguire.

Inutile dilungarsi. Tutto ciò è stato largamente analizzato nel corso del nostro ultimo Congresso ed ha portato a risoluzioni unanimemente condivise, con poche astensioni, sui punti cruciali della nostra azione e sugli obiettivi



strategici da perseguire, laddove il MFE ha indicato:

- nella creazione di un bilancio aggiuntivo ad hoc per l'eurozona, basato su tasse europee...;
- nella attivazione in seno al Parlamento europeo di un sistema di votazione differenziato in materia di bilancio, fiscale ed economica...;
- nella costruzione della Federazione europea a partire dai paesi dell'eurozona...”

i nodi cruciali che la politica è chiamata a sciogliere subito. E, per realizzare questi obiettivi, è stato confermato l'impegno a proseguire la Campagna per la federazione europea (dalla mozione di politica generale approvata dal XXVI Congresso nazionale del MFE il 24 marzo 2013).

Questi nodi sono ormai all'ordine del giorno delle agende dei governi, incominciano ad essere discussi nei dibattiti di alcuni parlamenti (Bundestag) e partiti (PD, Convenzione socialisti europei). Si stanno cioè creando le condizioni per l'emergere di una leadership europea occasionale attiva su questi fronti e quindi per intensificare la Campagna. È questo il contesto in cui ci troviamo ad agire.

### *Concentrarsi sull'obiettivo dell'unione politica*

Il fatto nuovo intervenuto in queste settimane è che la Francia ha accelerato la marcia per il consolidamento politico, economico e di bilancio della zona euro (conferenza di Hollande del 16 maggio; documento franco-tedesco del 31 maggio; conferenza del 28 giugno). La Germania ha accettato la sfida (ripetuti riferimenti all'unione federale, discorso della Merkel di fronte al *Bundestag* il 27 giugno). E in Italia il governo sta cercando di inserirsi in questa fase cruciale della costruzione europea incominciando a definire una posizione sui punti su cui si giocherà la partita decisiva e cercando appoggio nel parlamento. Con l'approvazione da parte della Camera della proposta – esplicitamente sostenuta e indirettamente sollecitata dallo stesso governo – di tenere delle Assise interparlamentari sull'avvenire dell'Europa, prima delle prossime elezioni europee e l'impegno del governo Letta di fare del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione un'occasione di rilancio politico, abbiamo degli obiettivi a breve e degli interlocutori precisi su cui e con i quali agire. Il fatto che sia nell'intervista rilasciata il 9 giugno, sia nel suo intervento alla Camera, sia nella mozione approvata dalla Camera, si faccia esplicito riferimento al ruolo che l'Italia ha giocato alla vigilia del Trattato di Maastricht, è significativo della consapevolezza del contributo che può venire dal nostro paese. Vale la pena ricordare quanto ha dichiarato Letta: “La grande occasione è il semestre di presidenza europeo dell'Italia dell'anno prossimo, può essere quello che nel '90 fu il semestre di presidenza italiano che ha fatto nascere Maastricht. Io credo che l'Italia possa essere il paese rompighiaccio che ci consenta, l'anno prossimo, di fare il passo verso l'unione politica” (*La Repubblica*, 9 giugno). Se l'Italia si appresta a portare dei fatti, e non solo delle parole, a pesare sulla bilancia del confronto europeo, anche quello che dirà e farà il MFE nei prossimi mesi potrà pesare di più. La posta in gioco ed i nodi da sciogliere sono riassunti in alcuni passaggi della conferenza stampa del Presidente Hollande: “L'Unione europea si allargherà ancora... Ma la zona euro deve integrarsi sempre di più e strutturarsi democraticamente. È chiaro che la zona euro deve avanzare più rapidamente. Questo avrà due conseguenze. La prima conseguenza è che ci dovranno essere delle entrate per un bilancio, per una capacità di bilancio per la zona euro. Con la



Cancelliera Merkel abbiamo convenuto, e la Cancelliera lo ha già annunciato ieri al *Bundestag*, di istituire un fondo per la zona euro alimentato da sue entrate. Spetterà poi evidentemente alla zona euro decidere come impiegare questo fondo. Tutto ciò evidentemente implicherà una revisione dei Trattati, sulla base del chiarimento che la costruzione europea non potrà basarsi sul quadro a 28. *La zona euro, con dei mezzi supplementari ed un sistema decisionale diverso, è l'avvenire della costruzione europea.* Questo non vuol dire escludere altri paesi che manterranno la vocazione ad aderire all'euro, ma avere coscienza del fatto che bisogna innanzitutto concretizzare l'integrazione solidale tra chi l'ha già adottato". (Conferenza stampa del Presidente della Repubblica francese François Hollande, al termine del vertice europeo, Bruxelles, 28 giugno).

È chiaro che con queste premesse, il nostro confronto con la classe politica, con i movimenti della società civile e con l'opinione pubblica potrà diventare molto più efficace visto che d'ora in poi non dovremo riferirci soltanto alle rivendicazioni contenute nei nostri appelli, petizioni, risoluzioni, ma potremo riferirci a delle posizioni che sono sul campo, a degli obiettivi che sono credibili, e che si tratta ormai di decidere se volere o non volere realizzare in tempi brevi. A questo proposito consiglio una rilettura di alcuni documenti del 1973-1974 di Albertini ([www.fondazionealbertini.org](http://www.fondazionealbertini.org)) nel momento in cui si stava aprendo la finestra d'azione per l'elezione diretta del Parlamento europeo dopo la caduta del veto francese in proposito: vi sono alcune analogie con le potenzialità d'azione di questo momento.

Come allora, quando inizialmente anche il governo italiano si mostrò scettico sull'elezione diretta e altri vi contrapposero l'idea di organizzare un grande referendum europeo, oggi l'arma dei nemici e dei «tiepidi difensori» dell'Europa federale sarà quella del silenzio, della scelta di obiettivi di ripiego e della sottovalutazione della posta in gioco. Ma, d'altro lato, la situazione è tale che non sarà facile per chi vuole davvero uscire dalla crisi, nel momento in cui diventerà pubblico il fatto che ci si può battere per ottenere in tempi rapidi certi traguardi, dire di no ad un bilancio aggiuntivo per l'eurozona; né sarà facile per chi si dice democratico, anche tra i timorosi parlamentari europei, dire di no ad un nuovo assetto decisionale basato sulla differenziazione del sistema di voto e controllo del Parlamento europeo sulla base dell'appartenenza o meno dei deputati a paesi dell'euro. È a partire da questi elementi che la nostra azione e le nostre parole d'ordine potranno essere amplificate e trovare canali impensabili di diffusione e contaminazione. Per questo serve fare quello che abbiamo deciso al Congresso: condurre la Campagna per la federazione europea, avendo ben presente quali sono le difficoltà e gli ostacoli da superare (dobbiamo a questo proposito fare un'analisi spassionata del ruolo e dell'importanza che ha avuto il MFE in quanto tale nelle recenti manifestazioni ed iniziative, da quella di Firenze dell'11 maggio all'evento di Bruxelles del 26 giugno, confrontandolo con la debole capacità mobilitante degli altri interlocutori).

A titolo riassuntivo, possiamo pensare a questa tabella di marcia da qui alla primavera 2014:

A) Utilizzare l'Appello messo a punto e discusso nella riunione di segreteria aperta dell'8 giugno. Questo testo è stato discusso anche in seno al Bureau dell'UEF e costituirà la base di un testo per agire a livello europeo;



B) Promuovere un'azione capillare nei confronti dei parlamentari nazionali ed europei – anche sulla base dell'esperienza fatta da diverse sezioni nelle scorse settimane – sulla base dell'ordine del giorno che avevamo proposto, in vista della convocazione delle Assise;

C) Organizzare riunioni locali e regionali con forze politiche, sindacali e della società civile (Convenzioni, Comitati) sui temi che dovrebbero essere dibattuti dalle Assise;

D) Proseguire e mantenere i contatti con esponenti del governo, coinvolgendoli in incontri, tavole rotonde ecc, nell'ottica del rilancio, dopo le elezioni tedesche del prossimo 22 settembre, e secondo quanto è stato dichiarato da esponenti di governo francesi e tedeschi (*Liberation*, 30 giugno), del piano basato sulla realizzazione delle quattro unioni. Un piano che dovrebbe essere approntato prima delle elezioni europee;

E) Sviluppare con l'UEF e la JEF (o almeno con alcune sue sezioni) un'azione congiunta sui parlamentari di alcuni paesi in vista delle Assise;

F) Lavorare per preparare una grande convenzione (una sorta di Capranica 2 con manifestazione) con rappresentanti delle forze politiche e parlamentari in concomitanza o in prossimità della convocazione delle Assise interparlamentari (che, per avere una qualche efficacia ed impatto presumibilmente dovrebbero tenersi entro Marzo 2014).

#### *Come usare lo strumento dell'ICE?*

Infine, ecco alcune considerazioni sul tema che tante preoccupazioni sembra suscitare in alcuni militanti: l'ICE. Al momento del lancio di un'azione tutti – o perlomeno la stragrande maggioranza in un Movimento come il MFE - dovrebbero essere concordi e solidali sulla necessità e sui modi di condurla. E, per esserlo o diventarlo, bisognerebbe non stancarsi di condividere a tutti i livelli una profonda riflessione sugli aspetti e sui contenuti di quell'azione, soprattutto quando questa implica grandi sacrifici in termini di energie, tempo e danaro, e grandi rischi. Infatti, come spiegava Gramsci, “gli uomini diventano pronti a operare quando sono convinti che nulla è stato loro nascosto, che nessuna illusione è stata, volontariamente o involontariamente, creata in loro, e tutti sono diventati responsabili ..... dell'eventuale insuccesso” (1917). Non c'è tuttavia una ricetta magica per stabilire quando e come questo processo deve finire, salvo affidarsi al buon senso e alla tolleranza. E' con questo spirito che abbiamo accolto la mozione specifica sull'ICE che alcuni hanno voluto proporre al Congresso. Con uno spirito di confronto costruttivo, rifiutando l'ipotesi che fosse un tentativo di forzare il Movimento. E credo che ancora con questo spirito quella mozione vada tenuta in considerazione, come uno stimolo, cui molti già nel corso del dibattito congressuale hanno risposto ponendo questioni e cercando di definirne meglio la compatibilità con la Campagna per la federazione dell'eurozona. Con quel giusto spirito che permette ad un Movimento di militanti che agiscono per una causa comune e che condividono praticamente all'unanimità, direi con poche eccezioni, analisi ed obiettivi strategici, di crescere ed agire.

In ogni caso ricordo che i nodi realmente da sciogliere sono il come, in che misura, il chi e con quale impegno materiale e contributo finanziario intende contribuire all'uso di questo specifico strumento; non è mai stata in



discussione, per quel che mi riguarda, l'unità del movimento sugli obiettivi strategici.

Ora, da almeno 4 anni dibattiamo sull'impiego dello strumento dell'ICE per la mobilitazione. Nel frattempo molte cose sono successe. La difficoltà politica maggiore che abbiamo incontrato è consistita soprattutto nel cercare di coniugare la finalizzazione dell'uso di questo strumento (uno strumento del Trattato di Lisbona, cioè di un Trattato che ha mostrato tutti i suoi limiti e che tutti sanno dover essere superato), con il nuovo quadro che si è costituito. Era quindi inevitabile che, nel momento in cui si fosse voluto passare dall'agitazione del problema e dalla fase preparatoria, alle formulazioni "ufficiali" da presentare alla Commissione, e all'attivazione del Comitato europeo questo problema di fondo sarebbe riemerso. Un problema questo che purtroppo non si può risolvere né con forzature – come quella di credere o voler far credere che il MFE deve condurre due campagne, quando in realtà ha deciso di condurre una sola, quella per la Federazione europea, ovviamente da articolare con diversi strumenti che siano coerenti tra loro –, né dando l'ultima parola a degli esperti.

Vale la pena ricordare quando è stato avviato il dibattito sull'uso di questo strumento ICE: già al Congresso di Catania se ne parlò, ma solo a fine 2010 inizio 2011, quando non c'era alcuno spiraglio d'azione o obiettivo sul campo si pensò seriamente di proporlo come strumento di mobilitazione dell'UEF. In questa ottica vennero avviate delle iniziative nell'ambito dell'UEF (Congresso UEF Aprile 2011, che sembrava aperto alla questione; Comitato federale novembre 2011, quando con difficoltà riuscimmo a mantenere il tema in un Appello comune); intanto un primo progetto di ICE per un piano europeo di sviluppo era stato discusso durante il seminario di formazione di Bertinoro, giugno 2011, e poi alla direzione nazionale nel settembre 2011; nel corso dello stesso furono presi contatti con rappresentanti sindacali nazionali italiani, francesi, tedeschi e spagnoli per sondare il terreno, con adesioni di principio ma senza impegni organizzativi pratici (Milano, Camera del Lavoro novembre-dicembre 2011).

Dal 2011 ad oggi non solo sono cambiati alcuni fattori della scena politica europea, ma è cambiata anche la dinamica della costruzione europea (sempre più basata sulla differenziazione). In questo quadro non solo il progetto elaborato nel 2011 – tuttora nel sito MFE - era evidentemente da rivedere (anche perché non aveva i requisiti tecnici per essere presentato), ma si è fatta sempre più forte la necessità di aggiornarlo (tanto che, informalmente, dal gruppo di militanti che ha continuato a lavorare su questo fronte, venne modificato il titolo e quindi si incominciò ad usare, fine 2012 inizio 2013, un testo modificato – si veda <http://eci-sviluppoeoccupazioneineuropa.blogspot.it/>). Infine, in occasione della riunione dell'8 giugno, è stato fatto informalmente circolare un altro testo. È sulla filosofia di quest'ultimo testo che si è particolarmente discusso nella riunione di segreteria aperta e fino ad oggi. È in vista di una imminente – così sembrava - presentazione di questo testo alla Commissione europea, che ho espresso dubbi e riserve sul piano politico – i contenuti, troppo indiretti e legati al quadro a 28 -, organizzativo – la reale forza e rappresentatività dei comitati - e finanziario – un budget inadeguato rispetto alla dimensione dell'impresa. Dubbi e riserve che avevo del resto già espresso in forma scritta alla Presidenza il 30 gennaio 2012 prima della costituzione del Comitato



promotore italiano, alla vigilia dell'incontro con Europa Union a Berlino e che posso qui citare, in quanto si tratta di mie considerazioni che mi appaiono tuttora attuali:

"Eravamo e siamo d'accordo che occorressero aggiornamenti: non siamo però più entrati nel merito e nel dettaglio per condividerli e farli condividere, cosa che sarebbe utile sia per coinvolgere il Movimento nella discussione, sia per adeguare alcuni passaggi e richieste alle rivendicazioni istituzionali che stiamo avanzando nei confronti di Parlamento europeo, governi ecc.

C'è comunque una considerazione di carattere generale: se erano necessari adeguamenti dopo il giugno scorso, a maggior ragione occorrono adeguamenti dopo i documenti sulle quattro unioni, l'impasse sul bilancio europeo ecc. dell'autunno/inverno; e occorrono formulazioni che servano anche ad influenzare l'elaborazione di progetti da parte del Parlamento europeo (tenendo ovviamente conto delle esigenze e degli aspetti tecnici di presentazione, ma non più dello stretto necessario).

A proposito del testo inviatomi, noto di sfuggita che:

- il punto 2 (dove si chiede "Un Fondo europeo di solidarietà per il finanziamento di misure sociali volte a lottare contro la disoccupazione e a creare nuovi posti di lavoro stabili e di qualità, con particolare riferimento all'occupazione giovanile ecc") riprende alcune richieste francesi - che peraltro collegavano l'idea del fondo a quella del bilancio aggiuntivo - ma senza metterle in relazione alla questione del bilancio e alla *fiscal capacity*. Credo che bisognerebbe articolare meglio questo punto, anche perché più sotto, nella motivazione, si parla del bilancio europeo senza collegarlo al nuovo fondo, e in un'ottica di sviluppo ormai superata dagli eventi, ... Ora, sappiamo che il bilancio europeo, nel quadro attuale, non avrà né risorse, né introiti adeguati agli scopi che proponiamo; che il quadro finanziario pluriennale 2014-2020 non potrà essere modificato stante l'attuale impasse istituzionale (e il braccio di ferro con la Gran Bretagna); che l'attribuzione degli introiti di nuove tasse europee ad un bilancio, essendo legata alla definizione dei poteri e delle competenze di spesa di istituzioni controllabili e controllate democraticamente dai paesi che saranno disposti ad introdurle, richiede l'applicazione della clausola di flessibilità proprio per la creazione di un bilancio aggiuntivo (proprio per realizzare gli scopi dell'articolo 136 del Trattato, peraltro già modificato per rendere esplicita la possibilità di instaurare il meccanismo di stabilità ecc).

Riuscire a render più chiari gli aggiornamenti del progetto di ICE, mettendoli in relazione con l'evoluzione del processo e dando subito il senso che si parla e si vuole un'unione rinnovata, è un obiettivo essenziale, strategico in questo quadro confuso e pieno di ostacoli: sia per mobilitare ed attivare la rete di contatti e comitati nazionali ed europeo sul terreno dell'organizzazione di una pressione politica popolare nei confronti delle istituzioni; sia per rafforzare nel MFE e possibilmente nell'UEF la consapevolezza della coerenza della Campagna che conduciamo - federazione e piano di sviluppo - e, con essa, la motivazione ad agire".

Per farla breve, secondo me la proposta tecnica ed organizzativa di ICE che è stata finora elaborata soffre tuttora: a) di una inadeguatezza propagandistica e di immediatezza politica rispetto al fine che abbiamo deciso di perseguire (bilancio dell'eurozona, federazione dell'eurozona ecc); b) di una debolezza organizzativa, in quanto per ora lo sforzo materiale di raccogliere un milione di firme ricadrebbe su organizzazioni nazionali UEF e, tra queste, dovrebbe essere in particolare il MFE e l'Italia a procurare la base di un milione, confidando che in altri sei paesi si raggiungano le quote minime richieste; c) della difficoltà di perseguire due obiettivi alternativi -l'aumento delle risorse del bilancio dell'unione con lo strumento dell'ICE; la creazione di un bilancio aggiuntivo con la Campagna per la federazione europea.

Queste, e non altre, sono le ragioni delle difficoltà di fronte alle quali ci troviamo. E che mi fanno ritenere inopportuno politicamente, organizzativamente e finanziariamente un coinvolgimento della Segreteria nazionale in un eventuale costituendo Comitato promotore europeo con questo testo, queste forze e questa incertezza finanziaria: un simile coinvolgimento implicherebbe scaricare sulle spalle delle sezioni MFE un peso ed una responsabilità enormi. Detto ciò, per le urgenze politiche che ho prima cercato di sottolineare, non ritengo né utile, né nell'interesse del MFE e della sua capacità d'agire avvitarsi in una discussione permanente su testi, composizione di Comitati ecc.

Chi è convinto della possibilità di sfruttare questo strumento per mobilitare nuove energie e forze sul terreno della realizzazione della



federazione europea a partire dall'eurozona ecc., prosegua nella sua opera, riferendo agli organi del MFE sui risultati via via conseguiti. Condivido le considerazioni espresse in proposito, tra gli altri, dal Centro regionale Emilia Romagna. Le sezioni che vogliono impegnarsi su questo terreno, o i singoli militanti, avranno come riferimento il presidente del MFE e quindi la piena legittimità, ma non si può chiedere una centralizzazione a livello di segreteria della responsabilità del coordinamento, e, a cascata, impegnare in questo modo, per le ragioni appena esposte, tutte le sezioni e i centri regionali a raccogliere dalle 150.000 alle 200.000 firme per ciascuna regione attiva. Non ritengo che sarei responsabile se gravassi l'organizzazione di un simile peso che ritengo impossibile da reggere, anche perché dovrebbe essere portato avanti in parallelo con l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi strategici della Campagna appena illustrati.

È in questo quadro di chiarimento delle responsabilità e degli impegni assunti e da assumere, che credo ognuno possa e debba serenamente agire per contribuire al meglio alla battaglia per la federazione europea e a rafforzare il ruolo del MFE.